

Cara Unità

Per chi crede di vivere ancora nel Belpaese...

I carriarmati americani già facevano tremare il terreno capitolino che Roma fu dichiarata "città aperta", come dire tutti possono entrare e noi li accoglieremo. La formula dev'essere talmente piaciuta, che ancora oggi funziona per tutta l'Italia. Alla luce di quanto avvenuto negli ultimi anni si può affermare che la politica estera italiana la fanno gli americani; la politica etica, il vaticano; la politica economica, l'unione europea; allora io mi chiedo: cosa li paghiamo a fare mille parlamentari? Una grossa fetta di nostri concittadini, è ancora convinta di vivere nel "belpaese"; in quel Paese cioè in cui da una parte i soldi sovietici, dall'altra quel-

li americani, ci hanno consentito di prosperare per decenni con il mito dei Vitelloni di Fellini. Da oltre dieci anni assistiamo a una battaglia politica in cui si confrontano, da una parte coalizioni di "emergenza democratica" che accorpano l'intero arco parlamentare di un paese normale a democrazia compiuta, più qualche scheggia impazzita della rivoluzione «sempre y comunque». Dall'altra il "predicatore dell'al di qua" in tutto simile a certi predicatori televisivi che spopolano con gran successo nelle tivù a stelle e strisce. Come se ne esce?

Sergio

Legge elettorale, rimediare alla «porcata» assieme agli autori della porcata stessa?

Cara Unità, dopo i ripetuti inviti del presidente Napolitano ai due schieramenti per il dialogo si muove qualcosa. L'argomento è importante: rimediare alla "porcata" elettorale della scorsa legislatura fatta dalla destra. La maggioranza cerca il dialogo. Inizia Prodi: «legge voto insieme a opposizione». Chiti pensa ad un comitato a guida CDL con D'Alema che cerca un largo consenso, ecc ecc. Pronte le risposte delle opposizioni. Bondi parla di arro-

ganza baldanza e spregiudicatezza di Prodi bocciando Chiti. Per Fini il governo ha giorni e mesi contati e comunque si dovrà tornare alle urne. Alle sue condizioni Casini parla di grandi confusioni. Maroni adombra inciuci. Berlusconi con le sue solite bugie...

Queste sono le risposte serie e pacate alla domanda di collaborazione. Una maggioranza seria e responsabile prenderebbe le distanze e direbbe: «Cari signori facciamo da soli».

Ne saranno capaci? Avranno il coraggio di farlo? Fassino ha avuto la forza di dire a Berlusconi ciò che andava detto. Andranno avanti? Io ci spero.

Saluti

Enrico Bernardini

Invece di abbassare le tasse diamo la possibilità di detrarre alcune spese

Cara Unità, ogni giorno leggo lo sbandieramento della diminuzione delle tasse. Io credo che attualmente per il risanamento in corso, bisogna lasciare tutto così com'è ma, dare comunque alla gente un qualcosa veramente di sinistra e concreto. La mia idea da suggerire ai nostri politici è quella di dare la possibilità a TUTTI i cittadini di poter detrarre spese vive che le famiglie incontra-

no nel corso dell'anno come spese di riparazione auto - medici specialisti - dentisti - sostituzioni elettrodomestici (frigo e lavatrici). S'intende la detrazione totale di queste spese chiaramente dietro fattura. In questo modo si contribuirebbe ad abbassare l'evasione fiscale e di contro, le famiglie forse avrebbero qualche centesimo di tornaconto in più alla fine dell'anno. Grazie per il tempo concessomi.

Gino Gagliardi

Galileo, il mio appello per 109 posti di lavoro a rischio

Cara Unità, sono una donna di sinistra assidua lettrice dell'Unità, per questo vorrei rendere partecipi i lettori della sorte di 109 persone che stanno per essere licenziate, nel silenzio più assoluto. Chi scrive è la madre di uno di questi 109, ormai senza futuro o con un futuro davvero incerto, visti i tempi. La sorte di mio figlio è ben descritta nell'articolo di Vittorio Malagutti, pubblicato dall'Espresso del 12 febbraio: le società di investimento americane acquistano le società italiane, le ristrutturano, licenziando la maggior parte del personale per poi rivenderle con guadagni da favola. La società in questione è la Galileo ex Sigma del gruppo Alitalia.

Cordiali saluti.

Ornella Venanzi, Roma

Scadenti gli ospedali militari americani Come stanno i nostri?

Cara Unità, buono l'articolo sulla condizione degli ospedali americani che ospitano i reduci dall'Iraq. Si dimostra quanta poca attenzione si ha, anche da parte degli USA, verso i servitori dello Stato che ci hanno rimesso di persona. Sarebbe opportuno fare una indagine sul livello degli ospedali militari italiani. Non credo di sbagliarmi di molto se dico che li siamo a livello da terzo mondo. Tra strutture antiquate e fatiscenti e personale inadeguato, credo che non ci sia, nella UE, situazione peggiore. Nella speranza che si faccia una seria ispezione pubblica anche su quelle situazioni sanitarie (livelli di preparazione del personale, strutture murarie, apparecchiature mediche e sanitarie in genere), porgo cordiali saluti.

lettera firmata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Quelli dal futuro senza pensione

È stata considerevole la mobilitazione promossa dalle Confederazioni e dai sindacati di categoria, cominciando dalle Federazioni dei pensionati per finire con i metalmeccanici, attorno alle pensioni. E' stato uno dei fatidici punti affrontati da Romano Prodi per riottenere la fiducia al governo di centrosinistra, parlando soprattutto di pensioni più basse (quelle degli anziani già a casa) e di giovani che rischiano di non vederle mai le benedette pensioni.

Ma ecco, nella sinistra sociale, tutti intenti a mettere patenti in vista dei futuri confronti, della futura concertazione. Tutti a discutere su come impedire l'innalzamento, privo di criteri e d'incertivi, dell'età pensionabile. Tutti ad annunciare non decisi al ritocco dei cosiddetti coefficienti (quelli che servono a determinare l'entità delle suddette pensioni). Tutti a rivendicare, giustamente, l'aumento di pensioni miserabili. Non è stato però altrettanto evidente un paragonabile assillo nei confronti di una parte del mondo del lavoro che le pensioni rischia proprio di non vederle mai. Oppure di poterle assaporare magari a 90 anni e in entità davvero infime, disperanti. Sto parlando del mondo degli atipici, spesso precari. Di coloro che vagano tra un lavoro e l'altro con contratti via via rinnovati, spesso con periodi rimasti vuoti di lavoro e di contributi. La loro sorte, disegnata da inchieste, sondaggi, studi dovrebbe provocare indignazione. Le stesse proiezioni dell' Ragioneria dello Stato hanno rilevato che l'assegno di quiescenza a pensione futura dei giovani dipendenti d'oggi si attesterà al 50 per cento della loro retribuzione attuale. Tutto deriva dal fatto, com'è emerso dall'ultima inchiesta condotta dall'Ires-Cgil (vedi la relazione di Giovanna Altieri) che, ad esempio, un collaboratore su due guadagna meno di mille Euro il mese, spesso lavorando anche più di 38 ore a settimana.

Non bastano i cortei che denunciano il fenomeno del precariato, proclamando solenni giuramenti, se poi quando capita di promuovere norme e diritti dei precari ci si

dimentica o quasi. E forse dobbiamo ad una voce chiara, quella di Guglielmo Epifani, se la questione della precarietà è stata pienamente assunta da Romano Prodi nella relazione prima del voto al Senato e poi ribadita alla Camera (ma non era compresa nei famosi dodici punti). C'è nel frattempo qualche buona notizia per una parte di tale lavoro atipico: quello rappresentato da coloro che si chiamavano lavoratori interinali o lavoratori in affitto e oggi si chiamano in somministrazione. E' stata, infatti, raggiunta per loro un'intesa tra Nidil-Cgil, Alai-Cisl, Cpo-Uil e Assolavoro (l'associazione che rappresenta, appunto, le agenzie interinali). E così questi lavoratori avranno diritto alla previdenza complementare attraverso un fondo contrattuale. Questo, secondo i sindacati, è positivo, anche se bisognerà tener conto della difficoltà, per chi lavora in modo saltuario e discontinuo, "di accumulare abbastanza contributi per avere in futuro una pensione pubblica dignitosa". Un ragionamento che vale anche per altre componenti di questo popolo dei flessibili. Nella recente legge Finanziaria, anche per merito del ministro del lavoro Cesare Damiano, sono state però introdotte nuove misure, atte a favorire processi di stabilizzazione, a disporre tutele e diritti. Per quanto riguarda le future pensioni è confermato l'aumento dell'aliquota previdenziale. Ma come impedire che questo esborso ricada sui magri compensi dei precari? E' stata recepita, ha informato il Nidil, una norma di salvaguardia. Nonché un aggancio dei compensi ai contratti di lavoro. E così si apre la strada a redditi più alti e ad "uno scenario pensionistico migliore". E' evidente, ha commentato ancora il Nidil, "che un'operazione d'aumento dei contributi previdenziali non poteva essere accettata senza un'adeguata garanzia sulla tenuta dei compensi dei lavoratori, evitando per l'ennesima volta di scaricare su questi ultimi l'ulteriore costo contributivo".

Speriamo.

www.ugolini.blogspot.com/
brunougolini@mcclink.it

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Per quanto assolutamente non augurabili, eventuali sconfitte del governo potrebbero venire legittimamente seguite dalla richiesta di elezioni anticipate che, con la vigente legge, rischierebbero di produrre disastri di vario e non del tutto immaginabile tipo. Dunque, il tempo della riforma elettorale è certamente venuto: adesso. Né, e passo al metodo, sarebbero plausibili richieste pressanti di andare al voto subito dopo la riforma, in assenza di altre motivazioni che non siano quella speciosa di «Parlamento delegittimato», se la riforma stessa fosse il prodotto di qualche serio accordo fra le maggiori forze parlamentari. A questo punto, essendo oramai note le posizioni di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, non mi parrebbe neppure utile istituire «tavoli» appositi, più o meno extraparlamentari, dove effettuare il confronto e giungere ad accordi possibili e anche auspicabili. Infatti, dopo quasi un quindicennio di prese di posizione spesso persino troppo particolaristiche, ovvero orientate esclusivamente al miope calcolo dei vantaggi di parte, gli accordi da perseguire debbono essere tali da servire al sistema politico affinché il dibattito sulla legge elettorale non si riapra ogni volta che una maggioranza voglia scrivere regole di suo esclusivo gradimento.

La sede per il confronto e l'accordo, almeno per chi ritiene che il Parlamento meriti di mantenere una funzione privilegiata, in special modo quando l'argomento sono le «regole del gioco», è sicuramente rappresentata dalle due Commissioni apposite, quelle degli Affari Costituzionali. È in quelle Commissioni che i partiti dovrebbero presentare celermente i loro disegni di legge, sperabilmente oramai in stadio avanzato, e attrezzarsi per con-

Dopo anni di prese di posizione orientate ai vantaggi di parte ora gli accordi debbono fare in modo che il dibattito non si riapra ogni volta che cambia la maggioranza

frontare i rispettivi testi, per valutarli per argomenti vantaggi e svantaggi delle non molte soluzioni disponibili. Naturalmente, il problema più complesso da risolvere riguarda i contenuti di una legge elettorale che accenti molti e che, in partenza, non svantaggi automaticamente troppi partecipanti. In via preliminare, escluderei tutti gli interventi che implichino la revisione di articoli della Costituzione (compresa la famigerata costituzionalizzazione della legge elettorale). Il rischio generale che intravedo è quello di una soluzione di compromesso eccessivo, all'italiana, i cui esiti sistemici, non partito per partito, non sarebbero prevedibili a causa della miriade di clausolette introdotte, proprio come è successo al Mattarellum, in special modo

nella versione applicata alla Camera. Qualcuno, magari, non ha dimenticato che la Camera dei deputati fra il 2001 e il 2006 non ebbe mai il quorum a causa dei guasti prodotti dalle liste civetta.

Per molti, cittadini più che parlamentari, oggi e domani, il bipolarismo ovvero la competizione fra due coalizioni, la possibilità dell'alternanza, la responsabilizzazione del governo e dell'opposizione di fronte agli elettori rap-

presenta un bene politico da tutelare. Purtroppo, non la pensano così né l'Udc di Casini e Tabacchi né Marco Folliani che possono, per ragioni diverse, avere grande voce in capitolo. Altri ritengono che fra gli elementi più deplorabili della legge porcella di Calderoli (e altri) si trovino quelle liste lunghe e bloccate e le candidature multiple che hanno dato troppo e immeritato potere ai dirigenti di partito. Altri ancora temono la persistenza della frammentazione dei partiti che, con buona pace dei partiti piccoli, è certamente un male per qualsiasi sistema politico e per la sua governabilità e, mi avventurerei a sostenere, persino per gli elettori. Il fatto è che, tenendo conto di tutte le preferenze, se non le si situa su una scala di importanza, non se ne uscirà



con nessun testo decente. Fermo restando che non intendo rinunciare in partenza alle mie convinzioni maggioritarie e bipolari, so anche che, lasciati liberi, proprio come dovrebbero essere quando si discutono e si votano le regole del gioco, i parlamentari italiani sceglierebbero un sistema elettorale proporzionale, credo che il centro-sinistra ovvero, almeno la sua maggioranza, dovrebbe optare con chiarezza per un sistema che abbia una elevata clausola di accesso alla rappresentanza parlamentare oppure che si basi su circoscrizioni che eleggano un numero piccolo di parlamentari, certamente meno di dieci, preferibilmente meno di cinque, e senza recupero dei resti. Altrimenti, l'opzione alternativa non potrebbe essere costituita che, sempre riducen-

do le scriteriate dimensioni delle attuali circoscrizioni, dall'attribuzione su scala nazionale di un premio di maggioranza di una non piccola entità di seggi alla coalizione vincente. Purtroppo, questa soluzione continuerebbe ad incentivare le ammicchiate di coalizioni molto eterogenee e, in seguito, inevitabilmente altrettanto poco governanti. Quindici anni e più di opportunismi e di pasticciotti hanno condotto ad un punto dal quale si rischia di potere uscire soltanto con il referendum che, credo sia giusto e opportuno sottolinearlo, deve ugualmente rimanere un'opzione praticabile. Se il Parlamento entrasse in stallo, restituire la parola ai cittadini, aprendo un dibattito nel Paese, non sarebbe affatto deplorabile.

Cara Binetti, facci guarire

ANDREA BENEDETO ANNA PAOLA CONCIA

SEGUE DALLA PRIMA

Forse a suo modo di vedere, voleva essere una battuta di scherno sugli elettori di centrosinistra, ma noi preferiamo interpretarlo come un buon auspicio per il (nostro) futuro. Ha proseguito Lady Mastella dichiarando che certo, i gay sono i benvenuti alla sua tavola, ce ne sono pure tra i suoi amici, compreso il suo parrucchiere, ma che di diritti da concedere loro, no, neanche a parlarne. Ma il culmine lo abbiamo toccato all'indomani delle dimissioni del premier, quando la senatrice dell'Ulivo Paola Binetti ha ringraziato il buon Dio per aver mandato la crisi giusto in tempo per affossare i Dico, e, dopo la replica di Prodi, il senatore Bobba ha esultato dichiara-

ndo che ora bisognava cancellare tutto e tornare al punto di partenza. Come se avessimo scherzato, come se la discussione di settimana e il prezioso lavoro delle ministre Bindi e Pollastrini non fosse mai esistito. D'altra parte - e lo ricordiamo a tutti quelli che si affannano a spiegarsi che sarebbe stato meglio lasciare il tema nelle mani del Parlamento senza produrre un testo governativo - si tratta degli stessi senatori che alla vigilia del voto al Senato sulla Finanziaria scrissero una lettera alla loro capogruppo Anna Finocchiaro per minacciare di non votare la Finanziaria se fosse rimasto l'emendamento sui diritti dei conviventi nelle successioni, lettera che portò alla cancellazione di tale emendamento e alla contestuale presentazione

di una mozione che impegnava il governo a elaborare un testo condizionale sulle unioni civili. Riteniamo che le dichiarazioni di questi ultimi giorni stanno andando oltre e certo non ce la possiamo cavare col «benaltrismo» di certi nostri dirigenti che, non paghi dell'assenza dei Dico nel dodiceglio con cui Prodi ha riottenuto la fiducia dal Parlamento, non si rassegnano al fatto che il tredicesimo punto di quel dodiceglio, quello non scritto, è ormai diventata una questione ineludibile. E che quindi, anziché fare come gli struzzi, che nascondono la testa sotto la sabbia, bisogna saper mettere in campo una grande risposta culturale, consapevole che in gioco è ben più che la concessione di qualche diritto a una minoranza, ma è l'idea stessa dell'Italia che vogliamo costruire.

Ecco quindi che nei giorni scorsi il senatore Andreotti (come direbbe Battisti "Ancora tu? Ma non dovevamo vederci più?") ha dato il meglio del peggio di sé, ricordandoci come sua madre l'avesse sempre messo in guardia da piccolo dall'andare al cinema da solo per non incorrere nelle molestie degli omosessuali. Proprio lui che negli ultimi decenni ha allietato la politica italiana con altre ben più colorate frequentazioni e compagnie! E per tutta risposta la solita senatrice Binetti, in evidente competizione con Andreotti per la vittoria del suddetto campionario, ha affermato in tv che gli omosessuali sono dei devianti, che non sono persone normali. Di nuovo le equazione omosessuale uguale pedofilo molestatore, omosessuale uguale malato da curare.

Cara Binetti, caro Andreotti, cari

tutti, non vi chiediamo il silenzio, è inutile e poi siamo persone estremamente democratiche. Ma sapendo che è inutile convincervi e presi da sfinimento, a questo punto vi prendiamo sul serio e vi chiediamo di aiutarci a "guarire". E allora ci piacerebbe sapere, però, qual è la branca della medicina a cui possiamo rivolgerci (psichiatria? malattie infettive?). Soprattutto a lei, senatrice Binetti, che è un medico, chiediamo: qual è la medicina? Perché sa, le multinazionali dei farmaci sono molto interessate al mercato, ma hanno bisogno di risposte precise. E comunque sappiate che se siamo veramente malati, allora, i Dico non servono più a niente e quindi tenetevi pure le vostre pensioni di reversibilità. Ma in cambio dateci almeno la pensione di invalidità.

Portavoce nazionali Gayleft